

Un'altra opinione sul Socialismo tedesco.

Il partito socialista-democratico tedesco per molti anni si è mostrato sollecito di una cosa sola: accrescere il numero dei suoi aderenti. Ora esso è riuscito ad arruolarne sotto la sua bandiera tanti, che forse è ragionevole pensare che un numero maggiore non si possa raccogliere in un partito che professa di voler mutare dalla base l'attuale ordinamento sociale. Si presenta invece l'altra questione: che fare di un esercito così numeroso, ed inoltre compatto e disciplinato?

Qui bisogna convenire che il partito democratico-socialista tedesco è stato finora quello che meno ha fatto, e meno tentato di fare, per il miglioramento delle condizioni della classe operaia.

L'idea di una rivoluzione prossima e fatale, della trasformazione della società mediante la conquista legale o rivoluzionaria de' poteri pubblici, si era talmente fitta nella mente dei socialisti tedeschi, — i quali poi la inocularono a quelli degli altri paesi — che essi consideravano come un atto di debolezza e quasi un tradimento il distrarre anche una minima parte delle loro energie dalla conquista dei poteri pubblici per consacrarle alla lotta per miglioramenti e riforme immediate, che, a parer loro, non avrebbero potuto, se anche si fosse riescito ad ottenerli, se non che prolungare la vita alla società attuale. Essi insomma o si lusingavano di conquistare, a capo di due o tre legislature, il Governo con i voti della maggioranza degli elettori, ovvero aspettavano che scoppiasse la rivoluzione, per effetto dello sviluppo stesso del Capitalismo. Non pensavano che dalla *lotta per le riforme* potesse venire fuori la trasformazione agognata.

L'idea però della trasformazione catastrofica perde ogni giorno più terreno; i socialisti intelligenti l'hanno tutti abbandonata. Quindi la necessità s'impone di cambiar tattica, di abbandonare l'attitudine di aspettazione, di non contentarsi più della propaganda e della raccolta dei voti; ma di agire per un risultato immediato.

E qui due vie: l'azione rivoluzionaria, la legalitaria. La prima fu propugnata dai « giovani » o indipendenti: la seconda dal Vollmar e da' suoi seguaci.

Al Congresso di Erfurth (1891) i « giovani » furono espulsi dal partito; invece Vollmar venne lasciato stare. Da allora in poi (causa l'accrescersi dell'elemento piccolo-borghese nel partito) la tendenza riformista-legalitaria si andò sempre più accentuando. Essa è progredita tanto, che il deputato socialista Heine potè, in un suo discorso elettorale, propugnare la oramai celebre « politica di compensazione », secondo cui i socialisti consentirebbero alle

nuove spese militari pur di strappare al Governo qualche concessione per gli operai.

Al congresso di Stoccarda il dibattito è durato per più giorni tra « radicali » e « moderati ».

La Zetkin, parlando per i radicali, disse: « Affermazione energica del nostro scopo finale, non vi è altro da fare. Il movimento corporativo operaio (Leghe di resistenza) non solo non è socialista, ma è un ostacolo al socialismo. La riforma sociale e la democratizzazione dello Stato sono ideali borghesi, che non ci riguardano. Per noi lo scopo finale è tutto, e questo scopo è la conquista del potere pubblico. Ogni giorno può apportarci una sorpresa. Noi dobbiamo esser certi di quello che faremo domani, se arriveremo al potere. »

A queste e simili enfatiche dichiarazioni rispose Vollmar; « la democrazia socialista ha saputo resistere a tutti i suoi nemici esterni: essa saprà anche emanciparsi dalla frase. »

Il Kautsky, invitato a manifestare la sua opinione, (egli aveva pubblicato nelle « Neue Zeit » gli articoli del Bernstein senza una riga di commento), distinse:

« Bernstein crede che l'evoluzione avverrà d'ora innanzi senza grandi catastrofi nelle lotte economiche. Il proletariato acquista sempre maggiori diritti politici, sempre maggior potenza economica con le Leghe di resistenza, con l'influenza che esso acquista nell'Amministrazione dei Municipii, con la formazione delle Società cooperative ecc. ecc. Così il modo di produzione socialista ricoprirebbe a poco a poco colla sua fioritura il modo di produzione capitalistico, fino a che un giorno questo non scompaia, rimanendo assorbito nella società socialista — Questa opinione — disse Kautsky — non è insensata. No, essa poggia su fatti positivi — Essa non ha che un difetto: si riferisce all'Inghilterra dove la situazione è ben diversa che in tutti gli altri paesi. Lo Stato senza esercito, senza burocrazia, senza classe di contadini (la popolazione agricola non forma che il 5 0/10 della popolazione totale): ivi c'è molto meno opposizione tra capitale e lavoro che altrove. Il capitale inglese, essendo divenuto troppo grande per trovar collocamento all'interno, cerca collocamento nel mondo intero: la parte di esso investita nell'industria inglese è sempre più piccola, e la gente che ha interesse allo sfruttamento degli operai inglesi diminuisce sempre più di numero. A ciò si aggiunge il sentimento naturale di compassione per cui la Borghesia spesso prende le difese dell'operaio. La filantropia è una potenza. In Inghilterra dunque il progresso pacifico del Socialismo è possibile. In Germania invece si parla di colpi di Stato, di repressione violenta... »

Dunque, secondo Kautsky, vi sarebbe una doppia tattica da seguirsi dal partito socialista — in Inghilterra, l'evoluzione pacifica, negli altri paesi l'evoluzione violenta.

Liebknecht rinforzò quello che disse Kautsky riguardo alla situazione politica dei paesi del continente europeo.

In Germania « la Borghesia ha abdicato, e i *junker*, i pretoriani del Capitale, sono pronti, ad ogni istante, a spingere il paese ad una catastrofe. E' insensato non prevedere una catastrofe. Guardate all'Italia, all'Inghilterra, alla Francia. Chi affermerà che il periodo delle catastrofi politiche, delle lotte violente, sia passato? »

E così la questione divenne se bisognasse prevedere una catastrofe o no, mentr'essa è tutt'altra. Lotta ci sarà inevitabilmente, più o meno violenta, secondo le circostanze. Nessuno aspetta un placido tramonto da un'epoca all'altra. La concezione positiva del Socialismo esclude la catastrofe, vale a dire il cangiamento di scena da un giorno all'altro, la demolizione di un sistema e l'impianto di un altro, per effetto d'una conquista di poteri legale o rivoluzionaria: ma essa non esclude il conflitto, che può nascere da un momento all'altro, soprattutto se il popolo reclami serie riforme, e tenti nuove vie e nuovi modi di organizzazione, che urtino negli altrui monopoli. Allora la rivoluzione non sarà una catastrofe, ma una sistemazione.

Il partito socialista tedesco deve sottrarsi bensì, come vuole il Vollmar, alla tirannia della frase, ma deve anche evitare di cadere nel più inetto *moderatismo*, nella così detta *politica di compensazione* propugnata dal Heine.

SCRUTATOR.

